

Una linea ferroviaria che è come la vita: incompiuta



Elio Bartolini ci sorprende, e piacevolmente, volta manovra, da par suo, gli strumenti così delicati della «metafora» e dell'«Allegoria» in un romanzo («La linea dell'Arciduca» - Rusconi, L. 6.500) che nella sua apparente «staticità» racchiude un «movimento».

era sorpresa non si dovrebbe in effetti parlare, scrittore ci ha abituati, attraverso la serie delle vite, a quella particolare e suggestiva «tecnica» in cui fa vivere momenti diversi contemporaneamente riesce poi ad innestare il tutto in una fondazione di tempo e di luogo da far pensare - banalizzando - a un «tapis-roulant» sul quale si scorre, lo in sostanza fermi. Quindi proprio per questo sorprende: perché riesce, ogni volta, a ripetere un successo, l'operazione.

, filologo, uomo di spettacolo e di cinema, con rsi ma sempre vivi, sin dalle sue prime opere «Due ponti a Caracas», «La bellezza di Ippolita al punto», «Chi abita la villa», sino alla sua recente «Pontificale in San Marco», che è del sempre tenuti sul filo di questa sua tipica «continuità» e «rinnovamento», tra «movimento», pur essendo i suoi libri molto dipendente ambientazione, avvenimenti e personaggi. Il romanzo riteniamo peraltro costituisca più completa ed aderente alla sua personalità. svolge in una zona affascinante e carica di sugale è il Friuli; siamo al margine della «a» con tutti i suoi tipici «fermenti» e tutte le sue «altiformi» caratteristiche, ma con in più quella «fiabesca» e misteriosa, densa di leggende e di passato, che è così radicata nello spirito e nella terra friulana.

dell'Arciduca è in sostanza una «linea ferroviaria» costruzione prende inizio dopo la battaglia conclusa - dall'Arciduca Carlo d'Asburgo contro le leoniche, ma che nessuno riesce in seguito a ter-

fatti al solerte quanto inutile tentativo di portatori, in tempi successivi e con personaggi diversi «definitiva» appaiono sempre gli stessi.): dopo gli strisci, i tecnici sabaudi (e intorno volteggia la «sfera della «ritirata» di Caporetto); quindi i fallorosi mascherature da operetta e le loro ridicole «Regime»; infine gli efficientissimi «tecnocrati»

moderni, i quali peraltro - per una insondabile quanto vincolante e complicata «gestione economica» dei lavori - vedono in definitiva sfumare e vanificare i loro sforzi. Sullo sfondo intanto si stagliano le minacciose basi di lancio dei missili NATO, segno premonitrice di un «fantascientifico» e pauroso futuro che avanza.

Sarebbe facile a questo punto ricollegarsi al «filone» («kafkiano») (oppure - ad un livello più basso - del nostro Buzzati), con il tipico motivo fondamentale dell'oscuro destino che impedisce il raggiungimento di un determinato scopo, o a causa delle invincibili e contrarie forze del «Potere» o di quelle più indistinte e sottili del «fato»; ma, a ben guardare, non riteniamo sia esattamente così. Il quadro di riferimento di Bartolini non sembra contenere infatti questa componente di pessimistica e avversa inesorabilità, ma si avverte invece, gradatamente, che se la ferrovia non viene portata a termine, è in fondo la vita stessa che con la sua colorita molteplicità, con le sue vicende tutte imprevedibili e tutte «da inventare», giorno per giorno, mescola a volte le cose in modo tale da non rendere possibili determinati traguardi. Ma più che «surreali», le cause sono «reali», più che «dal di fuori» sono da cercare «al di dentro», in quella impponderabile casualità che ne costituisce il limite, ma anche il «capo» e il fascino.

Come nelle opere precedenti (vedi in particolare «Chi abita nella villa» e «Pontificale in San Marco»), i numerosi personaggi che popolano il racconto (ufficiali, soldati, tecnici, contadini, graziose dame ospitali, ecc.) non sono però evanescenti o sfumati; al contrario, hanno la nitida bellezza e la levità di preziose statue, di figurini pennellati ed eleganti, si muovono a scatti, con grazia, come su di un palcoscenico scorrevole, e si rimane avvinti e incantati ad osservarli. Ad aggiungere poi fascino e suggestione ci sono i «temi di narrazione», tempi «lungi», proiettati - con una tecnica di «lente sovrapposizioni» - come ponti su epoche diverse; epoche che vengono attraversate con la leggerezza e la facilità di un sogno, dando quindi la sensazione di un vero e proprio «moltiplicatore» di vita, nei cui ingranaggi si allargano smisuratamente, senza confini, spazi e visioni.

Attendiamo ora Elio Bartolini, dopo quest'ultima riuscitissima prova, alle nuove testimonianze di un'altra e ironica «misura storica»; attendiamo che egli continui a tracciare - nel quadro delle sue scintillanti e colorite metafore - il fine cesello di un'antica, ma nello stesso tempo moderna, «biografia» dell'esistenza.

Giancarlo Borri